

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Vocabolario italo-salentino II (caggia - scanare - scattune - scantare - scanta)

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1695819> since 2021-01-17T07:33:03Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Vocabolario italo-salentino II

Antonio Romano

Leggo diffusamente in opere di cultori locali spiegazioni etimologiche ingenuie che attribuiscono a tale lingua o a tal'altra l'origine di voci dialettali salentine, senza adeguato riferimento ai trattamenti generali e alla presenza di voci simili in dialetti di aree attigue.

8. Ad es. mi è capitato di leggere in una pubblicazione di una certa importanza che il francese sarebbe all'origine di una voce dialettale come *caggiola/caggiula* 'gabbia'. L'autore si precipitava a vederne la somiglianza col fr. *cage* a questa la riconduceva frettolosamente. Cautela, oltre che preparazione generale, avvedutezza e metodo consiglierebbero invece di limitarsi a dire che concorda (in buona misura) con (la forma grafica di) quella francese. Ma ciò molto spesso non è neanche necessario, dato che può trattarsi di semplici concordanze, appunto. Infatti, nel nostro caso, messo da parte il suffisso diminutivo (variabile nel vocalismo in funzione della località), l'affermarsi di un suono che trascriviamo con *-gg(i)-* deriva da un trattamento regolare in sal. di *-B/V+yoD*: *HABĒO* > *aggiu* 'ho', *GOBĪŌNE* > *cuggiune* 'ghiozzo', *FŌVĒA* > *foggia...* (e, in italiano, *PLŪVĪA* > *pioggia*). La voce è quindi regolarmente di procedenza latina: *CAVĒA* 'vuota' > **gabia* e sal. *caggia* (Si noti per inciso che il *c-* iniziale è presente con oscillazioni anche in italiano che ha *cabina/gabina*). Il fatto che il francese abbia una voce simile (che in una sua forma orale sia stata simile alla nostra qualche secolo fa) è solo imputabile alla presenza di un trattamento dello stesso tipo in quello spazio linguistico e non vuol certo dire che la voce sal. sia derivata da quella.

9. Lo stesso mi è accaduto anche con *scanare* 'lavorare, stendere l'impasto (del pane)' che non so più quale etimologo della domenica aveva provato a ricondurre a un'improbabile voce araba (dietro la spiegazione che nel suo paese erano passati i saraceni!). L'osservazione di voci simili di dialetti affini (in realtà in uno spazio ampio quanto tutto il meridione), ci permette di raccogliere forme d'identico significato come *šcanare* o *schianare* che meglio lasciano emergere la presenza di un regolarissimo esito palatale di *PL-*. E, d'altra parte, la stessa glossa italiana 'spianare' e l'immagine di uno strato 'piano' di pasta avrebbero lasciato intuire la trasparentissima origine di questo verbo dal lat. *EXPLANARE*. In tosc. *PL-* > *pj-*, mentre in sal. > *kj-* (*piove* vs. *chiove*, *più* vs. *cchiù*); cfr. gli esiti dei derivati di *PLANTA* 'pianta' > *chianta*: *chiantare* 'piantare' e, in particolare, *schiantare* 'spiantare' (< *EXPLANTARE*). Ecco dunque, come prima forma, *schianare* (e infatti diciamo *chianu* 'piano'). In alcuni dialetti, in modo estremamente interessante, la palatalità di *-kj-* si trasferisce (si anticipa) sulla *s-*, dando *šcanare* (cfr. anche casi derivati da *CL-*, come lat. *EXCLAMARE* > *schiamare* > *šcamare*). La perdita di questo tratto, cioè il passaggio *šk-* > *sk-*, è un fatto comune in diverse aree (*sk-* è regolare in napoletano ma impossibile in marchigiano mer., che ha solo *šk-*, al contrario *št-* è tipico di molte aree ma non è attestato a Napoli).

10. A proposito di *šk(l)-*, e riprendendo il caso delle voci legate ad **ascla* discussi precedentemente, propongo di riflettere su alcune forme, anche italiane, liquidate frettolosamente da molti dizionari autorevoli come onomatopeiche. Tra queste troviamo sal. *šcattare* 'schiattare' e *šcattunare* 'pollonare' (in alcuni dialetti ancora *schiatte* e *schiatunare*). Sull'origine di queste voci e sui loro derivati (*šcattu*, *šcattusu*, *šcattalora*, *šcattadđare*, *šcattarischiare...* v. dopo) tacciono anche VDS, DDS e Manno. E in questo caso può essere utile invece dare un'occhiata allo spazio gallo-romanzo dove fr. *éclat* 'scheggia, getto' e *éclater* 'scheggiare, esplodere' possono illuminarci, anche sapendo che molti di questi *é-* derivano da *es-* con precedente epitesi di *e-* (si pensi anche solo a *SCHOLA* > fr. *école*, sp. *escuela*). Le voci francesi sembrerebbero quindi originarsi da un'ipotetica forma **esclatare* che però non dà modo di ricostruire formazioni precedenti. Ecco però che alcuni valenti etimologi (come J. Picoche) la spiegano come deformazione di **asclatare*, derivato di **ascla/astula* (altra forma concorrente doveva essere *astella* da cui **astellare* > *atelier*) attraverso un part. pass. **asclatu* 'ridotto in schegge'. **asclatare/esclatare*, diffusi in un territorio molto ampio (incluso il nostro che conosce e conserva meglio di altri l'*asca* di cui al n. 1), si propongono come ottimi antenati del nostro *šcattare* e dell'it. *schiatte* (come pure potrebbero esserlo un lat. tardo **exclappitare* o un francone **slaitan*). D'altra parte però fr. *éclat*, nel significato di 'getto', può aiutarci a riflettere anche sul sal. *šcattune*: il 'pollone', che - si noti - presenta suffisso analogo in italiano < *-ŌNE*, è metaforicamente un piccolo raggio, un'asta che spunta dal tronco o alle radici, come se questo la gettasse all'esterno (e lo stesso significato è nel verbo *POLLUERE* e nei suoi derivati romanzi e prestiti conseguenti in altre lingue). Se non si può escludere una confusione con *šcantare/schiantare* (der. da *EX-* + *PLANTA*; v. 9), con assimilazione totale *-nt-* > *-tt-*, sarà comunque rilevante far notare che anche l'it. ha *schiatte*, come 'discendenza', e l'idea del pollonare mi pare insita in questo concetto. Tuttavia, in questo caso, alcuni dizionari ipotizzano un'origine germanica (< *slahita* 'stirpe'). Anche il veneto *scatôn* può riferirsi a giovani alberi ed è ricondotto a un'antica voce *scat* dal significato di 'bastone, dardo', stavolta però di origine gotica, alla cui base sarebbe proprio uno **skafis* dal significato di 'asta' (*DEDI*). La soluzione più semplice è quella che tiene insieme più attestazioni, ma che rende compatibile un legame storico più profondo, senza escludere l'ipotesi di una più ampia e antica circolazione di voci e significati (come c'insegna Mario Alinei).

11. A legare le voci illustrate in 9 e 10 si propone anche *šcantare/schiantare* 'spiantare, sorprendere, spaventare', diffuso in questa varietà di significati in tutto lo spazio italo-romanzo meridionale estremo. La voce simile dell'it. - col

Romano A. (2018). “Vocabolario italo-salentino II (*caggia – scanare – scattune – scantare - scanta*)”. In *Presenza Taurisanese*, a. XXXVI, n. 303 – luglio/agosto 2018, Taurisano, 8-9.

significato di 'spezzarsi, scoppiare' e, metaforicamente, 'colpire, sorprendere per la bellezza' - è generalmente ritenuta un incrocio tra *schiantare* e *spiantare*. Le sensibili differenze di significato tra sal. e it. emergono chiaramente dall'uso. Se da un lato resta dappertutto intatto il significato primario e referenziale di 'spiantare', in alcune zone del Salento si dice *m'aggiu šcantatu* 'mi sono schiantato' o *ha' fattu (cu) mme šcantu* 'mi hai fatto schiantare' per indicare un'emozione di spavento (a Sava ad es., secondo VDS e DDS, e a Sogliano, per il VDS). In quest'accezione non si può escludere un legame col pianto: *chiantu* < PLANCTU (da PLANGĒRE). Tuttavia, in altre aree, trascurate dalle principali opere lessicografiche, prevale un uso che lascia pensare maggiormente a un'emozione di sorpresa positiva (o, persino, in qualche modo, entusiasmo e soddisfazione), in esempi come lo stesso *m'aggiu šcantatu* 'mi sono stupito' o *nmanzi ttuttu ddu bbene te Ddiu, m'aggiu šcantatu* 'davanti a tutto quel ben di Dio, mi sono entusiasmato' oppure nel comune proverbio *occhiu nu bbite, core nu šcanta* 'occhio non vede, cuore non sussulta' (DDS). Infine, dal significato più referenziale, deriviamo *šcanteddare/schiantaddare* 'divellere, spavimentare, crepare (un vaso), schiodare/scollare (la suola), bestemmiare (tirar via, schiodare, scollare l'immagine di un santo)', con possibile attrazione di *schiancare* 'spavimentare (rimuovere le *chianche*)' e *schiantare* 'rompere, crepare'. Dai significati metaforici si hanno, invece, espressioni suggestive che fanno ricorso a forme come *šcantaaddusu/schiantaddusu* 'vivido, sgargiante', in variazione libera con *šcattusu/schiattusu* (v. n. 10), anche queste trascurate dalle principali fonti. Con questi riferimenti, la soluzione sembra quindi maggiormente legata a un più immediato passaggio analogico: dallo schianto della pianta o della lastra di pietra che cede allo svellimento, a un improvviso stupore, una sensazione o un gesto *éclatant*.

12. Trattando di *šcantu*, a qualcuno correrà immediato il pensiero alla celebre *ricotta šcante/šcanta*, la quale però non si chiama così per la sorpresa (o l'orrore) che il suo gusto forte può produrre nei commensali. Notoriamente, infatti, l'origine della voce, quand'anche oscurata dal metaplasmo (*šcanta*, per ricostruzione di un femminile in -a), si tramanda in modo trasparente insieme al produttivo verbo *ušcare/uschiare* 'irritare, bruciare' di cui rappresenta il part. pres. aferetico. La trafila evolutiva del verbo è tuttavia interessante, ricollegandosi a quella dell'it. *ustione/ustionare*. All'origine ci sarebbe infatti il lat. ŪRĒRE 'bruciare' (REW 9097, SDL 201) che, attraverso il suo part. pass. ŪSTU(M) e un suffisso frequentativo, ha prodotto ŪST(Ū)LARE. In virtù di una diffusissima disposizione alla sincope di Ū intertonico e al trattamento regolare di TL > kj (come PL e CL) questo produce un *uschiare* che, per gli stessi motivi visti in 9, dopo s-, sottostà a un'anticipazione del tratto palatale su questa, conducendo a *ušcare*.

DDS – *Dizionario Dialettale del Salento* di G.B. MANCARELLA, P. PARLANGELI, P. SALAMAC, Lecce: Grifo, 2011.

DEDI – *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* di M. CORTELAZZO, C. MARCATO, Torino: UTET, 1998.

Manno (1955-1956) – Rubriche “Etimologie del dialetto leccese” (1) e “Etimologie del dialetto salentino” (2-24), di F. MANNO, in *La Voce del Sud* (16 luglio 1955 - 1o settembre 1956).

REW – *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di W. MEYER-LÜBKE, Heidelberg: Winter, 1935³.

SDL – Contributi vari di P. SALAMAC, In *Salento*. Monografia di G.B. MANCARELLA, Lecce: Del Grifo, 1998, 195-201, 202-208, 234-243, 243-250, 251-256.

VDS – *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)* di G. ROHLFS, München: Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1961 (ed. it. 3 voll., Galatina: Congedo, 1976).